

conoscono il volto ma solo il domicilio e le piccole manie; e l'ignaro Jacques è la vittima sacrificale offerta ai cacciatori. Due cose però Von Klaus non ha previsto: che Jacques si innamori di Gilberte, che ha gli occhi, il volto e il corpo di Elsa Martinelli; e che lei contraccambi. Di più non si può dire, se non che Maldonne trascura le piste canoniche del giallo: la suspense è duplice (riuscirà Jacques a cavarsela? E chi, tra i potenziali acquirenti che visiteranno la villa, è il killer mandato a ucciderlo?) ma Gobbi è più interessato ad altro: ai cascami gotici, ad esempio, con la fascinosa Elsa che vaga in apparente *stupor* per i corridoi della villa con indosso candide camicie da notte e colleziona teste di bambole spiccate dal busto. E se il flashback centrale in bianco e nero, che rievoca i trascorsi nazisti di Von Klaus, è quello che un tempo si diceva "il prezzo pagato al noleggio", nelle corde del regista vi sono senza dubbio la deriva *mélo* e la riflessione sugli scherzi crudeli del fato. Anche qui, come in *Les Louves*, un pianoforte ha un ruolo centrale nella storia: la musica come unica ragione di vita, che però può anche condurre alla rovina. Da noi **Maldonne** passa quasi inosservato, in Francia funziona discretamente al botteghino e incontra il plauso della critica. E negli anni successivi Gobbi tornerà spesso al thriller in varie declinazioni, iniziando dal successivo **Temps des loups, tempo di violenza** (1970), sempre con Hossein accanto a Charles Aznavour e Virna Lisi. ■

LIBRI

LA CARNE E L'ANIMA DI EMANUELE DI NICOLA

Il cinema di Abdellatif Kechiche è, per la massa, la **Vita di Adele**, che obiettivamente qualche anno fa fece il botto e rese noto il regista dal nome obiettivamente impronunciabile. Dopo, molti lo hanno seguito nell'avventura di **Mektoub: My Love** e poi **Intermezzo**, che però dal 2019 in qua è rimasto un Araba Fenice, forse per la mole dell'opera, forse per altro. Il volume che Emanuele Di Nicola ha scritto sul cinema di Kechiche, per Mimesis, ha tra i propri molti meriti anche quello di far scoprire anche ai non addetti ai lavori quella parte dell'opera del cineasta tunisino naturalizzato francese, che viene prima della **Vie D'Adele**, prima, diciamo, del boom. Che inizia con **Tutta colpa di Voltaire**, continua con **La schivata**, **Cous Cous** e **Venere nera**, nell'arco del primo decennio degli anni Zero. Vanno tutti visti, specie **Cous cous** e **Venere nera**, e il perché lo spiega bene Di Nicola nelle analisi che conduce, in maniera diretta e viscerale, ma mai ex cathedra, su questi film che copulano con la vita in maniera molto intensa, restituendone la verità anche e soprattutto nella misura del tempo. Siamo agli antipodi del concetto di cinema sintesi: Kechiche ama stare lungo, raccontare per "macrosequenze" e chi ha contemplato nel suo prodursi da a all'orgasmo la lesbo sequenza di **Adele** capisce cosa si intende. È un cinema feroce, quello del tunisino, di una ferocia dissimulata (ma fino a un certo punto) che usa la visione, la cosa vista, come un'arma. E non è un cinema che accarezza, nemmeno quando sembra che lo faccia, nemmeno, tanto per dire, quando mette in scena quei magnifici balli che portano chi li esegue allo sfinimento (sì, il finale di **Cous Cous**) o che fanno da anticamera all'amplesso (di nuovo **Adele**). Dopodiché, se volete veramente entrare nelle pieghe di questo cinema, leggete Di Nicola e seguite il suo prezioso filo di Arianna.

di Davide Pulici

